

Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies, n. 4 (2014), pp. 181-201  
DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/SIJIS-2239-3978-14688>

## Puntualizzazioni, ragguagli documentari e nuove ipotesi su Christopher Hewetson

*Marzia Di Tanna*

Polo Museale Romano (<[marziaditanna@libero.it](mailto:marziaditanna@libero.it)>)

### *Abstract:*

The aim of this essay is to investigate some aspects of the life and work of the Irish sculptor Christopher Hewetson, who died in Rome 1798. This research involved, on the one hand, the analysis of the historical-artistic context, and on the other, an attempt to reconstruct the artist's life on the basis of documentary evidence in Roman archives such as the Historical Archive of the Diocese, the State Archives and the Archive of the Arcadia Academy at the Angelica Library. The material examined is especially plentiful in consideration of the discovery of the sculptor's last will and testament and the inventory of his property and information on his connections with the members of the Arcadia Academy.

*Keywords:* Academy of Arcadia, Christopher Hewetson, Cristoforo Prospero, Irish artists in Rome, Irish sculpture

Le vicende private e artistiche dell'irlandese Christopher Hewetson ricalcano quelle di molte personalità native del nord Europa che, soggiogate dal fascino evocato dalle antiche civiltà mediterranee, nel corso del secolo XVIII, pervennero nel nostro paese rimanendovi per lunghi periodi se non addirittura tutta una vita. Questo è quanto accadde al nostro artista che, giunto a Roma nel 1765, vi si stabilì per il resto della sua esistenza esercitando la professione di scultore. Più d'un trentennio dunque, perfettamente sovrapponibile con il periodo in cui buona parte del territorio italiano e in particolare la capitale pontificia, furono al centro di quell'intenso fenomeno definito *Grand Tour* che, com'è noto, proprio in quegli anni conobbe la sua massima espansione, favorito da un lungo periodo di pace in Europa che incentivò i viaggiatori del tempo a spostarsi dal loro paese d'origine.

Gli studi sin ora effettuati su Hewetson hanno sempre messo in risalto la sua fervida e ricercata attività di ritrattista svolta in gran parte per i numerosi stranieri presenti in città: lunghi elenchi di nomi di uomini e donne di cui sono note le attività e l'interesse per il nostro paese nonché il loro *status* sociale

d'appartenenza: tra questi, antiquari, collezionisti, diplomatici, aristocratici, nobili di vario lignaggio e persino un papa di cui possediamo più d'un ritratto, Clemente XIV (1769-1774)<sup>1</sup>. Scarsi tuttavia – a eccezione di notizie desunte da carteggi o dai diari di coloro che lo conobbero e lo frequentarono – i dati di tipo archivistico e documentario; non del tutto chiaro è, ad esempio, dove abitò con esattezza *monsù Cristofaro* nel lungo trentennio trascorso nella città eterna.

Terence Hodgkinson, che negli anni Cinquanta dedicò allo scultore un primo fondamentale studio, nell'ultima parte del suo scritto riportava: "Hewetson was living at this time in the Vicolo delle Orsoline, according to a footnote in the Farington Diary giving a list of British artists in Rome in 1790" (Hodgkinson 1958, 51)<sup>2</sup>. Più recentemente John Ingamells, tornando sull'argomento, specifica a riguardo: "He subsequently lived in the Strada Vittoria, where he also had his studio. In September 1779 he was living 'opposite Margherita's', and in 1790 and 1793 in the Strada delle Orsoline (*Rome List 1790, 1793*)" (Ingamells 1997, 494).

Il medesimo autore, facendo riferimento agli *Stati delle Anime*, ossia ai registri parrocchiali conservati presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma (ASV), mette poi in nota una serie di date che confermerebbero la presenza dello scultore proprio nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina in un arco di tempo che va dal 1777 al 1798 (Ingamells 1997, 494-495, nota 2).

In realtà quanto sin qui riportato necessita, come chi scrive ebbe già modo di appurare (Di Tanna, 1994-1995), di un'analisi di maggior respiro a partire da una prima semplice puntualizzazione: un tempo via della Vittoria veniva anche detta 'delle Orsoline'.

### 1. *L'abitazione*

I registri degli *Stati delle Anime* della parrocchia di San Lorenzo in Lucina appartenente al rione Colonna, costituiscono senz'altro il punto da cui ripartire.

In essi infatti il nostro scultore risulta risiedere sì in "Strada Vittoria verso il Corso", ma già dal 1770. A questa data apprendiamo, inoltre, com'egli coabitasse con tale Felice Prosperi, di professione "informatore", e con la sua numerosa famiglia composta dalla consorte Antonia Volpi e dai loro figli Gioacchino, Caterina, Agata e dai più piccoli Cristoforo e Anna (ASV 1770, 28). Da questo momento e per circa un trentennio *Monsù o Milord Cristofaro*, seguito in qualche caso dalla qualifica di "inglese" e da quella di "scultore"<sup>3</sup>, accompagnerà con la sua presenza le vicende del nucleo familiare suddetto anche dopo la morte del capofamiglia, Felice, avvenuta intorno al 1773 (ASV 1773, 38). Si potrebbe perfino ipotizzare che con l'uscita dal gruppo del primogenito ventiduenne Gioacchino, di professione mercante e non più censito a partire dal 1775, Hewetson si sia trovato contro ogni previsione a ricoprire un ruolo di primaria importanza tra i componenti rimasti di casa Prosperi, in qualità di unico uomo adulto e figura autorevole di riferimento. E

sebbene questa sia solo un'ipotesi, di certo un rapporto di quotidianità dovette di fatto instaurarsi tra l'artista irlandese e la vedova con i suoi quattro figli, che si concretizzerà nel tempo nella figura dell'ultimogenito maschio, quel Cristoforo nato nell'estate del 1767<sup>4</sup> al quale il nostro scultore trasmetterà il proprio mestiere: nel censimento del 1787, difatti, il giovane, allora ventenne, viene classificato per la prima volta, parimenti a "Monsieur Cristofaro", con la qualifica di "scultore" (ASV 1787, 35v).

Ancora con tale qualifica lo ritroveremo nei censimenti successivi, tra i quali di particolare interesse risulta essere infine quello stilato nel 1799 dove viene riportato:

Strada Vittoria verso il Corso [...]
   
26 Casa di un Piano di 2 Stanze e Cucina
   
Monsieur Cristofaro Hewetson an: 63 Scultore
   
nel Piantereno Stanza 1 di Scultore / Soffitti di 2 Stanziolate e Cucina
   
Ant.a Volpi R an: 70 vedova di Felice Prosperi
   
Cristoforo f.o an: 30 Scultore. (ASV 1799, 35)

Come appare evidente, il documento lascia presumere che Hewetson fosse ancora vivo in quell'anno di fine secolo. In realtà a confermarci la sua morte allo scadere del 1798 vi sono una serie di ulteriori documenti inediti – perfettamente in linea con le testimonianze lasciate dai contemporanei sulla sua sepoltura<sup>5</sup> – conservati presso l'Archivio Storico di Roma (ASR), tra i quali *in primis* il suo testamento.

## 2. Il testamento

Lo scultore dettò le sue ultime volontà il 3 novembre del 1798 (Appendice 1). Nel documento, redatto dal notaio capitolino Francesco Olivieri, nel quale il testatore si dichiara "indisposto nel corpo", Hewetson così dispone dei suoi beni: quelli esistenti in Inghilterra e Irlanda sono destinati al fratello Guglielmo e alle sorelle Elena ed Elisabetta, i familiari diretti ai quali per primi rivolge il suo pensiero; riguardo invece a tutto ciò di cui era in possesso a Roma, nomina suo erede fiduciario Cristoforo Prosperi, "mio scolaro di Studio", così come viene definito nel documento il giovane scultore. Né dimentica sua madre Antonia e la sorella Agata alle quali, "in ricordo di mia amicizia", lo scultore lascia "quelle cose che crederà il mio erede Fiduciario potere le medesime gradire" (ASR, 3 novembre 1798, 417-419; 500v).

Nel testo non manca poi di ricordare il solidale compagno di una vita, il "defonto Amico Jenkins"<sup>6</sup> in riferimento a un lascito che quest'ultimo volle fargli. Ciò trova piena corrispondenza con quanto riscontrabile nelle ultime volontà, dettate a Firenze solo quattro mesi prima proprio da Thomas Jenkins che così aveva voluto disporre nei suoi confronti: "Al mio antico amico Sig.r Cristofano Hewetson scultore, che i miei esecutori in Roma gli paghino la

somma di cinquecento scudi romani o il valore di cento lire sterline a sua scelta al tempo della mia morte per comprare un anello in memoria della nostra costante amicizia” (Cesareo 2009, 242).

Hewetson cita poi altri nomi interessanti come quelli di Riccardo Bartram e Carlo Ambrogio Riggi<sup>7</sup> e ancora quelli dei signori Robert Fagan e Charles Grignon<sup>8</sup>, a riprova dell’amicizia e della fiducia riservata ai due, ma, dato forse ancor più singolare, il testatore accenna anche a una somma di cinquanta once “che mi deve sua eccellenza il Cavalier Hamilton Ministro Britannico presso la Corte di Napoli per li due Ritratti modellati tanto di lui, che della stimatissima sua Signora consorte”, opere delle quali ci è ignoto il destino (Appendice 1, 419v).

La morte dello scultore sarebbe sopraggiunta la sera del 15 novembre 1798, come certifica l’apertura del testamento avvenuta il giorno successivo alla presenza di alcuni testimoni (Appendice 2), alla quale fece seguito il 7 dicembre l’inventario dei suoi beni, stilato da un perito rigattiere, signor Giuseppe Rinaldi, e dai valenti scultori Vincenzo Pacetti e Carlo Albacini (cfr. Appendice 3)<sup>9</sup>.

L’elenco di oggetti compilato per l’occasione appare estremamente interessante; abituati come siamo a considerare Hewetson principalmente ritrattista dei suoi esimi contemporanei, il luogo di lavoro ci svela invece molto altro: numerose copie in gesso e marmo di figure antiche quali, per citarne qualcuna, una Pandora, la Cerere detta Mattei, la musa Melpomene del Museo Clementino, un torso del Laocoonte, sei bassorilievi raffiguranti i candelabri Barberini e persino la copia di un bassorilievo con putti di Francois Duquesnoy (Appendice 3, 429 e sgg.).

Né meno significativo è l’elenco di quattordici busti di marmo rappresentanti “diversi ritratti il prezzo de quali è stato già pagato dai Proprietari al defonto Cristoforo Newetson [sic], mà per altro non sono terminati” (Appendice 3, 433v e sgg.). Tra le tante personalità citate a riguardo, ricordiamo milord e milady Plymouth, milord la Touche e milord Harvington, senza dimenticare in particolare sir John Throckmorton: sull’effigie di quest’ultimo, a noi pervenuta e conservata nel Warwickshire, non stupisce infatti di poter leggere la seguente iscrizione: “CHRISTOPHORUS HEWETSON MODELLAVIT CHRISTOPHORUS PROSPERI SCULPSIT ROME 1800” (Hodgkinson 1958, 51; De Breffny 1986, 59 note 30-30b, 60 nota 37).

Di Cristoforo Prospero, infine, suo allievo ed erede diretto, non sappiamo molto altro. I dati che lo riguardano sono deducibili principalmente dalle opere pervenute o di cui ci è giunta notizia; tra queste un primo lavoro documentabile con certezza è da ascrivere al 1792. Si tratta di un bassorilievo ritraente il cardinale riminese Giuseppe Garampi che venne collocato sul suo monumento funebre sito nella basilica romana dei SS. Giovanni e Paolo (Moroni 1844, vol. 28, 172; Forcella 1877, 12). Nel periodo immediatamente successivo alla morte di Hewetson, il giovane Cristoforo verrà ancora ricordato come suo proselito; così parla di lui nel gennaio del 1800 Vincenzo Pacetti che nel diario annota: “Adi 14. Hò sottoscritto una stima per il Signor

Cristofano Prosperi, scultore allievo del Iuse [sic]”; ma tale epiteto scompare significativamente qualche anno dopo quando sempre Pacetti riporta: “Adi 15. Aprile 1807. Al Signor Cristofano Prosperi hò fatta una stima di un cammino di marmo statuaria di Carrara con bassorilievi di figure nel fregio, ed altri ornati, ascendente in scudi 600, e ciò per la sua grandezza e spese di marmi” (Cipriani 2011, I 203; II 348).

I censimenti stilati infine nei primi anni dell’Ottocento ci confermano la sua permanenza in città almeno sino al 1808<sup>10</sup>; ciò trova rispondenza con quanto sappiamo di lui nel periodo immediatamente successivo a questa data, quando la presenza dello scultore, ormai quarantatreenne e con un bagaglio lavorativo e conoscenze sicuramente coltivate in ambito anglosassone, è segnalata a Londra negli anni tra il 1810 e il 1816, in qualità di autore di diverse opere – due monumenti funebri, due coppie statuarie a soggetto mitologico, ben ventiquattro busti-ritratto e un gruppo scultoreo a soggetto epico – molte delle quali esposte alla Royal Academy e alla British Institution (Grant 1953, 198; Gunnis 1968, 312; Roscoe 2009, 1013-1014; Graves 1969, 225)<sup>11</sup>.

### 3. *L’Accademia dell’Arcadia*

Heweston sovrano  
De la scultura alunno,  
De l’estro figlio e del roman disegno. (Appendice 4)

Arturo Graf nel suo testo *Langlomania e l’influsso inglese in Italia nel secolo XVIII* del 1911, riportava questi versi composti dall’abate Godard, in riferimento all’effigie di Don Luigi Gonzaga eseguita dal nostro artista nel 1776 (393)<sup>12</sup>. Entrambi, sia l’ecclesiastico Luigi Godard che il principe Luigi Gonzaga, fecero parte a Roma della ben nota Accademia letteraria dell’Arcadia, alla quale appartenne – dato desumibile da un’annotazione che potremmo definire quasi inedita o comunque sfuggita a tutti coloro che di lui si sono occupati – anche Heweston<sup>13</sup>.

A darcene parziale notizia nel lontano 1887 fu per primo l’erudito Alessandro Ademollo nel testo dedicato a Corilla Olimpica, la più nota improvvisatrice poetica vissuta nella seconda metà del secolo XVIII, protagonista assoluta tra il 1775 e il 1776 di uno degli episodi di maggior scalpore accaduti a Roma in quegli anni, che videro coinvolto anche il nostro scultore.

Ne ripercorriamo brevemente gli accadimenti.

Primi giorni di gennaio del 1775.

Nella capitale pontificia, in attesa dell’elezione del nuovo pontefice, si assiste al ritorno dopo un lungo periodo d’assenza di Maria Maddalena Morelli, già conosciuta in Arcadia col nome pastorale di Corilla Olimpica, che giunge in città in compagnia del principe e letterato don Luigi Gonzaga, dei marchesi di Castiglione e di altra coppia di nobili personaggi al suo seguito.

12 gennaio 1775, di sera.

La poetessa e due dei suoi accompagnatori si presentano inaspettatamente nel Serbatoio dell'Arcadia, luogo preposto per gli incontri accademici, a cospetto di numerosi arcadi ivi riuniti in adunanza generale straordinaria. Improviserà per l'occasione alcuni sonetti, suscitando grande entusiasmo tra i presenti.

9 febbraio 1775, di sera.

I membri dell'Arcadia, in seguito a una seconda recita sostenuta dalla Morelli, ne annunciano l'imminente coronazione accademica. Per diffondere la notizia dell'eccezionale evento, sarà distribuito nei giorni successivi per tutta Roma un *Avviso* a stampa<sup>14</sup>.

16 febbraio 1775, ore 22.

Corilla viene solennemente incoronata d'alloro nella sala del Serbatoio dinanzi a numerose personalità, tanto romane quanto estere, ivi riunite per assistere all'onorificenza accademica attribuitale.

In tale officiosa circostanza, conobbe la sua parte di notorietà proprio il nostro Christopher Hewetson. Questo è quanto si evince da un'annotazione rimasta inedita, riscontrabile nei verbali dell'Accademia, dove leggiamo:

Frà gli effetti di sorpresa e di meraviglia, che produsse il di lei entusiasmo, uno fu quello di aver commosso l'eccellente Scultore Inglese Sig.r Cristoforo Hewetson detto fra gli Arcadi Mirone Doricense a formare in marmo il busto di questa nuova Saffo per farne dono all'Arcadia, nel Serbatojo della quale verrà collocato fra i ritratti che già vi sono, de' più illustri Pastori. (AAA, 772-92, Verbali delle Adunanze, 100v, nota I)<sup>15</sup>

La promessa avanzata si tradusse con tempestività nella messa in opera dell'effigie della suddetta. Ce ne lasciano testimonianza alcuni brani epistolari che confermano di fatto come lo scultore fosse alle prese con l'esecuzione dell'opera tra il mese di marzo e quello d'aprile immediatamente successivi (Borchia 2009, 203-216, nota 30).

6 maggio 1776

A più d'un anno dalla coronazione accademica di Maria Maddalena Morelli, di nuovo la sede del Serbatoio è teatro di una assemblea straordinaria: il suo compagno e mecenate, il Principe Gonzaga, noto tra gli arcadi con il nome pastorale di Emireno Alantino declama, alla presenza di numerose personalità dell'alta società romana, un dotto ragionamento da lui composto e intitolato *Il letterato buon cittadino*.

Hewetson, presente anche in questa circostanza, rinnova inaspettatamente l'impegno già preso in precedenza. Nel verbale dell'adunanza tenutasi in quel giorno viene annotato:

In tale festosa occasione il Celebre Artefice Inglese Sig.r Cristofaro Hewetson già mosso dal genio liberale, che anima la sua Nazione, nel giorno in cui Corilla fu coronata

dagli Arcadi, desiderò che fosse inalzato nella Sala del Serbatojo un parlante Busto di Marmo da lui egregiamente scolpito, e donato all'Adunanza per monumento perpetuo della Coronazione dell'acclamata Pastorella. Quindi gli Arcadi si sono fatti gloria di aggiungervi anche il Busto del prelodato Sig.r Principe, opera dello stesso Scultore, e dono prezioso di sì dotto e magnanimo Personaggio (AAA 1772-92, Verbalì delle Adunanze, 131v. ).<sup>16</sup>

31 agosto 1776, ore 23.

La vicenda è all'epilogo; tutti ne parlano, ed è oggetto di critiche assai accese: Corilla, ascritta alla nobiltà romana, ottiene la concessione da parte del pontefice Pio VI di ricevere la massima coronazione poetica nel salone pubblico detto dei Conservatori in Campidoglio.

L'evento, a causa delle implicazioni politiche che lo contraddistinsero, vedrà lo scatenarsi di due fazioni opposte, quella tra lojolisti e antilojolisti, assumendo l'aspetto di un vero e proprio scandalo di stato. Le ripercussioni saranno tali che Maria Maddalena Morelli e il principe Gonzaga fuggiranno da Roma nella notte fra il 3 e il 4 settembre (*Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della Insigne Poetessa D.<sup>na</sup> Maria Maddalena Morelli Fernandez pistojese tra gli arcadi Corilla Olimpica, 1779*)<sup>17</sup>.

Alla luce di quanto riportato e nella bagarre istituzionale che le vicende sommariamente narrate comportarono, non convince del tutto la dichiarata spontaneità dell'intento di cui Hewetson si fece promotore considerando, oltretutto, che nella sua attività dedita quasi esclusivamente alla ritrattistica di forestieri di passaggio a Roma per il *Grand Tour*, i due busti oggi conservati nel Museo di Roma sono gli unici personaggi italiani da lui mai effigiati, eccezion fatta per i ritratti di papa Clemente XIV, dell'incisore Giovanni Pichler e di quelli del cardinal Giovan Battista Rezzonico posto sul suo monumento funebre. Sarà dunque opportuno riflettere ancora sul contesto storico in cui avvenne l'accaduto.

Una prima considerazione è di carattere cronologico, in quanto dagli elenchi stilati dall'Accademia con i nomi di coloro che nei secoli ne fecero parte, apprendiamo che il nostro scultore fu ammesso tra i pastori arcadici nel 1775, vale a dire sotto il custodiato di Nivildo Amarinzio, al secolo l'abate Gioacchino Pizzi (vedi Giorgetti Vichi 1977, 180)<sup>18</sup>. La data in questione è indicativa poiché non può che coincidere con l'arrivo in città di Corilla e innanzitutto con il lasso di tempo intercorso tra la sua apparizione a effetto la sera del 12 gennaio e la coronazione arcadica che ricevette il 16 febbraio nel Serbatoio.

Cosa desumere da tale correlazione?

La Nacinovich nel testo dedicato al lungo periodo 1772-1790, in cui custode generale dell'Arcadia fu il citato Gioacchino Pizzi, sottolinea in relazione a quanto accadde dal mese di gennaio in poi, come da quel momento gli avvenimenti con protagonista la poetessa pistojese si fossero succeduti secondo un copione preparato nei dettagli, e come già il suo ritorno a Roma – dopo che ne era stata allontanata nel 1760 forse a causa di raggiri proprio in ambito

gesuitico – assumesse di per sé un particolare significato simbolico, intenzionalmente foriero di una svolta epocale in ambito arcadico (2003, 25 sgg.).

Artefice e ideatore dell'intera e macchinosa messa in scena protrattasi sino all'estate dell'anno successivo sarebbe stato ancora lui, Nivildo Amarinzio, sostenuto nei suoi intenti da personaggi quali il vice custode Luigi Godard e Giovanni Cristofano Amaduzzi entrambi in accordo con il principe don Luigi di Castiglione, mecenate di Corilla<sup>19</sup>; tutti accumulati, in quel momento di grande fervore intellettuale in ambito arcadico, da impellenti esigenze di rinnovamento e liberalizzazione culturale che si manifesteranno, fra l'altro, con l'apertura dell'Accademia al mondo d'oltralpe e con l'immissione in essa di un alto numero di soci stranieri (Barroero, Susinno 1999, 94; Vergelli 2006, 68). E se già l'elezione di Pizzi a custode generale, nell'agosto del 1772, sembrò rispondere a tali esigenze – non è un caso se la sua nomina si dice possa esser stata il frutto di una votazione pilotata addirittura da papa Clemente XIV (Vergelli 2006, 61) – ricordiamo come solo un anno dopo, la città eterna assisterà a un evento epocale: la soppressione della Compagnia di Gesù, come dire l'abbattimento dell'ostacolo anti-riformistico per antonomasia decretato proprio da papa Ganganelli. La portata di quell'evento nell'estate del 1773 fu tale che sulla figura di Ganganelli il mito illuministico si alimentò alacremente contribuendo a creare la fama del papa tollerante e 'filosofo', favorevole allo sviluppo delle arti liberali e alla diffusione della cultura e, sebbene oggi quest'aspetto sia stato decisamente ridimensionato, certo fomentò gli animi e le speranze riformiste di coloro che vissero in quegli anni. Quello che non si può disconoscere alla figura di Clemente XIV è, tuttavia, come afferma Mario Rosa, una nuova e lungimirante visione in ambito governativo e innanzitutto l'aver "compreso le nuove direzioni verso le quali si volgevano i problemi politico-religiosi e le correnti di idee della società europea settecentesca". In particolare, di grande interesse ai fini del nostro discorso è il nuovo atteggiamento che il papa mostrò, solo qualche anno prima degli avvenimenti riguardanti Corilla, verso il mondo inglese:

Le grandi accoglienze tributate da C. XIV ai maggiori esponenti della corte e della politica hannoveriana, al duca di Gloucester, fratello di Giorgio III, giunto a Roma nel marzo 1772, al duca di Cumberland (nella quaresima del 1774) e alla duchessa di Kensington, segnano, se non il totale abbandono, certo la fortissima attenuazione della linea sino ad allora seguita dalla S. Sede con la protezione morale e materiale accordata agli esuli Stuart. (Rosa 1982, 353)

Ebbene, non fu forse proprio in ambito anglosassone che il papa coltivò nei suoi cinque anni di pontificato una delle conoscenze a lui più vicine e più intime? Il pensiero va in primo luogo a Thomas Jenkins, presente nella capitale pontificia sin dal 1753 e divenuto arcade già nel 1772 col nome di Eufemo Cristiano, colui il quale quasi certamente funse da tramite affinché il Ganganelli affidasse la propria immagine al ritrattista più abile di quegli anni, nonché all'amico di tutta una vita: Christopher Hewetson.



Thomas e Christopher, un connubio perfetto: il primo, pienamente inserito nell'alta società dei suoi giorni tanto da costituire un punto fermo per i nobili stranieri in visita a Roma che alla sua persona, nonché alla sua raffinatezza e competenza in campo artistico e antiquariale si affidano; il secondo in grado di soddisfare invece le loro esigenze auto celebrative, intenzionati a fermare nel tempo, similmente a quanto avveniva con i ritratti pittorici di Pompeo Batoni, il loro passaggio nella città eterna. Sino a quel fatidico 1775 – il decimo dall'arrivo di Hewetson – i nomi più significativi di coloro che da lui si erano lasciati ritrarre, erano stati, oltre al papa, senza dubbio quelli di William Henry, duca di Gloucester e di Frederick Augustus Hervey IV, conte di Bristol e vescovo di Derry, nobili e autorevoli personaggi che avevano o avranno di lì a poco a che fare con l'Accademia dell'Arcadia o quantomeno con la figura della Morelli; il pontefice in primo luogo, che sin dal 1750 era stato arcade acclamato assumendo il nome pastorale di Pistofo Elidense, così come il conte di Bristol che aveva conosciuto e apprezzato la poetessa già quando la Morelli si trovava a Firenze, mostrandosi nel tempo un suo sostenitore (cfr. Nacinovich 2003, 17 e 102)<sup>20</sup>; quanto invece al duca di Gloucester, ricorderemo come la sera d'agosto del 1776, quando con grande scandalo della fazione opposta si procedette alla coronazione in Campidoglio, presenziò la solenne cerimonia da un apposito palco allestito per lui e per i suoi accompagnatori, palesando con la sua presenza l'appoggio allo schieramento antigesuitico che in quel momento Corilla rappresentava<sup>21</sup>.

Ancora diversi saranno poi i personaggi che, divenuti arcadi al tempo di Gioacchino Pizzi o nel corso dei precedenti custoditi, vennero ritratti o avranno rapporti con Hewetson: i più significativi furono senza dubbio Giovanni Cristofano Amaduzzi, Marta Swinburne, Nicola de Azara, Anton Raphael Mengs e Lodovico Rezzonico<sup>22</sup>.

Quali furono le ripercussioni in ambito culturale di questo speciale clima di rinnovamento e fervore politico e intellettuale, promosso dalle menti più progressiste presenti nella maggiore istituzione della capitale pontificia? La tradizione classica, le memorie evocate da un glorioso passato saranno la fonte a cui attingere: “matura una rinnovata coscienza di valori esemplari dell'antica storia romana come modelli, da riproporre all'Italia in parallelo al recupero delle tradizioni ‘nazionali’ dei popoli nordici” (Barroero, Susinno 1999, 133). Si assisterà così negli anni Settanta del secolo XVIII alla messa a punto in ambito accademico di una nuova ideologia letteraria ed estetica, basata su principi di sobrietà ed equilibrio, per la quale negli ultimi anni si è coniato il termine rivelatore di classicismo arcadico (cfr. Cipriani 2000, 14)<sup>23</sup>.

Scendendo ancor più nello specifico, si rammenterà ancora quanto sottolineato dalla Barroero a proposito degli scultori inglesi presenti a Roma e della loro produzione nell'ambito della ritrattistica nel corso della seconda metà del secolo XVIII:

gli artisti britannici restarono fortemente condizionati dal soggiorno romano [...] l'apprezzamento per il ritratto scolpito all'antica ebbe un seguito considerevole nell'intera produzione di Hewetson e di Nollekens, insieme a Flaxman e a Banks tra i maggiori scultori del secondo Settecento, non solo britannico. La perizia in questo genere da parte di Christopher Hewetson si rivelò nei busti di aristocratici (Sir Watkin W.W., 1796; Thomas Brerenton Westfalling, 1785) nei quali lo scultore adottò una formula originale, che tentava di conciliare le esigenze della somiglianza con la voga antiquaria: la parrucca è sostituita alla folta chioma naturale mentre il petto appare nudo o togato [...]. Per i suoi colleghi artisti Hewetson scelse invece la soluzione 'filosofica' o 'all'antica'. (Barroero 2011, 92 e 96)<sup>24</sup>

A conclusione di questa lunga digressione, torniamo al dato di partenza, agli eventi intercorsi tra il 1775 e 1776 e al generoso gesto con cui Hewetson contribuì a esaltare la coppia del momento, Corilla ed Emireno. Alla luce dei fatti, tutto quel che era accaduto negli anni precedenti nella comunità degli anglosassoni presenti a Roma sembra in certo senso favorire la decisione dello scultore di proporsi in Arcadia; per questo avrebbe potuto contare sull'appoggio di accademici di sua diretta conoscenza, primo fra tutti Jenkins, arcade, lo ricordiamo, con il nome di Eufemo Cristiano, così come non meno determinante poteva risultare il sostegno di Alpino Calidonio, vale a dire James Byres<sup>25</sup>; in altre parole coloro che conosciamo come i suoi principali intermediari nella capitale pontificia. Entrambi, sia nel caso che abbiano suggerito il nome dell'amico agli organizzatori dell'evento, sia che l'abbiano esortato a proporsi gratuitamente per l'imminente e tanto attesa coronazione, ben sapevano che per Hewetson sarebbe stata un'occasione da non perdere, un modo per mettere in risalto il suo operato in uno degli ambienti più colti e in vista del momento<sup>26</sup>. Egli dovette rivelarsi d'altro canto, e sotto molteplici aspetti, l'artista più all'avanguardia, il più capace nonché il più idoneo a ciò che si andava programmando in quegli anni<sup>27</sup>.

L'apertura alle correnti europee mostrate dall'Arcadia nei medesimi anni potrebbe aver contribuito al resto: per personalità del calibro di Gioacchino Pizzi, Giovan Cristoforo Amaduzzi, ma anche per l'esterofilo e filo-inglese per eccellenza Luigi Godard come per lo stesso Luigi Gonzaga, fu certamente motivo di orgoglio e di adeguamento allo spirito dei tempi, fregiare l'ambiente più rappresentativo dell'accademia, il Serbatoio, con i primi ritratti di pastori arcadici ideati da una mente per condizione di nascita 'liberale', e perciò priva di preconcetti e sovrastrutture ma pronta invece a far rivivere lo spirito derivante dal mondo classico assorbito a Roma. I due busti costituirono in altre parole i primi ritratti marmorei in seno all'Arcadia in cui sul piano estetico si palesava quell'intento di purificazione formale a cui l'Accademia aspirava su più fronti, in questo delicato momento di transizione sul piano storico e sociale<sup>28</sup>. Ed ecco allora che qualche anno dopo, mentre il principe Luigi Gonzaga, spirito libertario e illuminista, darà alle stampe un testo dal titolo emblematico *Riflessioni filosofico-poetiche sull'Antica Democrazia Romana precettrice di tutte le nazioni libere, ad uso del Popolo Inglese*<sup>29</sup>, in ambito scultoreo, i personaggi effigiati dall'irlandese

Hewetson assumeranno sempre più marcatamente un'aura severa e antiquariale, ridotti all'essenzialità dei tratti fisionomici, denudati o comunque privi di inutili orpelli se non quelli ispirati al mondo antico.

*Note*

<sup>1</sup>Tra gli studi più recenti riguardanti la figura e l'operato di Hewetson: Sanchez Jauregui Alpañés (2012, 106-114); Curzi e Brook (2010, 458); Suarez Huerta (2010, 18-43) e Mazzotta (2002, 463-464).

<sup>2</sup>Il testo a cui l'autore fa riferimento è il *Diario* appartenuto al pittore inglese Joseph Farington (1747-1821), fonte preziosa per la storia dell'arte e per gli artisti inglesi, compilato negli anni che vanno dal 1793 al 1821.

<sup>3</sup>Negli elenchi che vanno dal 1770 al 1799, il nome di battesimo del nostro scultore è facilmente individuabile, non si può dire lo stesso del suo cognome che, di difficile comprensione per gli italiani, venne trascritto nelle forme più varie (Jovetzon, Parison, Carison, Hatezon...) e così di seguito in tutti i documenti che lo riguardano, dove poche volte appare la trascrizione corretta *Hewetson*.

<sup>4</sup>“die 19 Aug. ti 1767/ ego d. Bapta Caleffi [...] infantem die 17 huius ex Felice Properi qm Evangelista de Collevicchis in Sabrinis et ex Ant.a Volpi qm Archangeli Rom.a coniugi his huius Parochis [...] nomen fuit impostum Cristophorus Vincentius. Matrinaac [...] fuit Agnes Buseli qm dom.ci Rom. et ex hac Paroch.” (ASV 1765-1771, 117).

<sup>5</sup>L'artista, seguendo le sorti dei numerosi acattolici risiedenti a Roma, venne sepolto nei pressi della Piramide di Caio Cestio come ci viene detto da Charles Grignam, amico dello scomparso e presente, come vedremo in seguito, alla dettatura del suo testamento: “his remains were attended by a few select friends to the Protestant burying-ground in this city, where his body was deposited with the greatest decency, though without unnecessary expense.” (Hodgkinson 1958, 53). Per le spese occorse per il funerale e relativa sepoltura si rimanda ad Appendice 3 (487). Nell'impossibilità di rintracciare con maggior esattezza la sua tomba – date le vicissitudini a cui fu sottoposto negli anni seguenti il luogo in questione – ci piace immaginare che un'ultima traccia della sepoltura di Hewetson possa intravedersi nelle parole di uno studio condotto sul cimitero del Testaccio nel quale si annota: “Dalla sepoltura di Guglielmo Grote, russo, morto il 6 aprile 1791, per lo meno le richieste di realizzazione di 'memorie' al di sopra dei tumuli, dopo un avvio rallentato, prendono alfine una cadenza costante. Per il 1792 non si ha notizia di sepolture, una venne effettuata nel 1793. Una nel 1794, così come nel '96, '98, '99 e nel 1802” (Nylander 1989, 73). Per chi volesse avere maggiori dettagli su come avvenivano le sepolture degli acattolici si rimanda a Rotili (2005, 41-50) e Jones (1951, 73).

<sup>6</sup>Il personaggio in questione è Thomas Jenkins (ca. 1722-1798), pittore, archeologo e abile mercante d'arte per una clientela di stampo internazionale, presente a Roma dalla metà del secolo XVIII sino al 1798. Jenkins era deceduto qualche mese prima, dopo esser tornato da poco in Inghilterra a causa dell'occupazione francese della capitale pontificia (cfr. Ingamells 1997, 553-556; Cesareo 2009, 221-250).

<sup>7</sup>Nel primo caso si tratta forse del medesimo Richard Bartram (1749-1826), pro-console britannico per diversi anni distanza a Civitavecchia, le cui vicende sono citate nel testo del 1814 dal titolo Raccolta di documenti (1814, 56 e sgg.); il secondo personaggio è invece il milanese Carlo Ambrogio Riggi (?-1808) fratello di Maddalena Riggi, la giovane di cui si invaghì Goethe a Roma e consorte in prime nozze di Giuseppe Volpato, figlio dell'incisore Giovanni. Carlo Ambrogio, presente nella città papale dal 1770, funse da intermediario nell'ambito del florido mercato antiquariale romano, a stretto contatto d'affari con Thomas Jenkins, e ancora fu in possesso di un banco in via della Scrofa che diresse sino al 1808 (cfr. Fossataro 2006, 49-52).

<sup>8</sup>Dei pittori, conoscitori e mercanti d'arte Robert Fagan (c. 1761-1816) e Charles Grignon – Grignan, Grignon – (1721-1810) si veda quanto riportato in Ingamells (1997, 346 e sgg., 433 e sgg.).

<sup>9</sup>Nei diari compilati da Vincenzo Pacetti troviamo due notizie a riguardo. La prima risale al gennaio del 1799 dove si legge: “Adi 24. Sono andato a stimare le sculture del [sic] eredità di Cristofano Iuston assieme con Carlo Albacini”, e ancora nell’ottobre del 1801 Pacetti annota: “Adi 3. Ieri sono stato a stimare tutte le sculture dal Signor Cristofano Iuponle quali ascendono a scudi 2381; esso hà un progetto da fare a Torlonia” (Cipriani 2011, I, 194 e 220).

<sup>10</sup>Nei registri dello *Stato delle Anime* della parrocchia di San Lorenzo in Lucina, per l’anno 1809, accanto al nome di Cristoforo Prosperi appare per la prima e ultima volta la dicitura “Scultore Fuori” (ASV 1809, 25); la sua assenza da Roma in quell’anno sembra confermata dal testo enciclopedico di Guattani che nel IV tomo risalente al 1809 riporta: “Prosperi Cristoforo (attualmente in Inghilterra) Monumenti Sepolcrali, Gruppi, Busto di Pitec.” (151).

<sup>11</sup>Alcune notizie su Cristoforo Prosperi sono inoltre desumibili dai *Diari* di Joseph Farington (Cave 1983, vol. VII, 4025; 1984, vol. XI, 4604).

<sup>12</sup>In particolare i versi sono tratti dal poemetto intitolato *Lombra di Pope* (1777), che Luigi Godard (1740-1824), fra gli arcadi Cimante Micenio, dedicò a milord Hervey conte di Bristol. Il poemetto fu aggiunto al testo di Luigi Gonzaga intitolato *Saggio analitico dell’elogio da farsi dello spirito umano* [...], risalente all’anno 1777 (cfr. Godard 1823, 18-23; Marocchi 2002, 824-27).

<sup>13</sup>L’argomento era stato già parzialmente trattato da chi scrive (Di Tanna 1994-1995; Di Tanna 2006).

<sup>14</sup>Nell’ *Avviso* si leggeva: “Giovedì 16 febbraio 1775 alle ore 22 si terrà adunanza generale nel serbatoio d’Arcadia PER LA CORONAZIONE della celebre pastorella Corilla Olimpica” (Ademollo 1887, 166).

<sup>15</sup>La notizia è nota nei medesimi termini anche nel testo a stampa facente riferimento all’evento (Adunanza 1775, XVIII). Una testimonianza epistolare dell’accaduto è desumibile anche da una testimonianza dell’ abate Giovanni Cristoforo Amaduzzi, tra gli arcadi Biante Didimeo, che riporta: “persino l’entusiasmo d’un valente Scultore Inglese, pieno di quella grandezza d’animo, e di quell’amore di virtù, e di gloria, che corrisponde alla libertà nativa, e che fa il carattere della nazione, il Sig. Cristofano Heweston (che ben merita d’essere nominato e d’essere scritto né registri dell’immortalità) ad eternare in marmo il di lei volto, e a far indi un dono dell’egregio suo lavoro all’Accademia degli Arcadi.” (Ademollo 1887, 490). E ancora in un testo risalente al 1821 si legge: “Ivi [bosco Parrasio] si vede finora il di lei semibusto marmoreo col solo nome di Corilla nel piedistallo, scolpito dal valente scultore inglese Fleveston: il quale scosso dall’estemporaneo dottissimo canto della medesima volle tributarle questa gratuita prova di stima” (Salviucci 1821, 158).

<sup>16</sup>Si veda pure Ademollo dove il medesimo autore riporta che, a volere la pubblicazione del discorso declamato dal principe Gonzaga, fosse stato l’abate Amaduzzi (1887, 223 e 213).

<sup>17</sup>Sulle polemiche politiche suscitate dall’evento, Ademollo (1887, 213 e sgg.) e Mazzocca (2002, 463-464). Dopo questi clamorosi episodi, è possibile che tra Heweston e Corilla siano perdurati dei contatti, se ne ha sentore da una lettera del 1 febbraio 1777 inviata da Giovanni Cristofano Amaduzzi alla poetessa: “P.S. Lo Scultore Inglese, che ho veduto questa mattina, mi commette farvi mille cordiali complimenti in suo nome” (vedi Morelli 2000, 29).

<sup>18</sup>Andrà specificato che il nome arcadico assunto da Heweston risulta non univoco nei vari testi e documenti in cui egli è citato; all’appellativo di *Mirone Doricense* si alterna infatti quello di *Mirone Atticense* (cfr. AAA Catalogo degli Arcadi, lettera H, 88).

<sup>19</sup>Luigi Gonzaga principe di Castiglione (1745-1819) originario di Venezia fu letterato e viaggiatore, attivista e sostenitore dei diritti civili, in contatto con quegli ambienti riformistici sorti in Europa sulla scia delle idee illuministiche. Lo spirito libertario e anticonformista da cui fu animato, si palesò in diversi suoi scritti storico-filosofici pubblicati negli anni tra il 1776 e il 1780 di cui questi i titoli: *Il Letterato buon cittadino* (1776); *Saggio analitico dell’elogio da farsi dello spirito umano* [...] (1777); *Riflessioni filosofico-politiche sull’antica democrazia romana* (1780); *Riflessioni sulla poesia e sulla musica* (1780). Grazie al suo scritto del 1776, declamato in Arcadia, fu tra i primi a portare nella capitale pontificia idee di libertà e democrazia; di lì a soli quattro

anni, avrebbe posto, dopo l'esempio massimo lasciato dall'antica Repubblica Romana, quello della Gran Bretagna tra le forme di governo democratico a cui mirare (cfr. Marocchi 2002, 824-27).

<sup>20</sup> A riprova della notorietà della poetessa in ambito anglosassone interessante è quanto desumibile da una sua lettera del 1769, in cui la Morelli annota "sono stata a tutte le feste degl'Inglesi qui fatte" (Ademollo 1887, 496). Anche la duchessa Elizabeth Kingston, diviene arcade nel febbraio del 1775 e assumerà il nome di Artemisia Ciparissia (AAA Catalogo degli Arcadi, lettera H, 88). Altri personaggi di spicco nella politica di questi anni già facenti parte dell'Accademia dell'Arcadia sono Henry Benedict Stuart of York che sotto il custodiato del Lorenzini (1728-1743) era conosciuto come Tamisio e il cardinal Francois Joachim de Pierre de Bernis che al tempo di Pizzi, 1773, era divenuto Lireno Cefisio.

<sup>21</sup> Questo il *parterre* presente in Campidoglio per l'incoronazione: "molte Principesse e Dame, tutti i Forestieri di distinzione, che erano in Roma, e tra i Personaggi rispettabili, che decorano la Funzione, si degnò intervenire a essa nel palco a bella posta preparato S.A.R. il Duca di Gloucester con nobile comitiva, che si mosse da Marino, dove in quel tempo faceva la sua dimora. [...] Quindi tra i replicati strepitosi applausi degli Spettatori, Corilla, accompagnata dalle tre accennate Dame, si ritirò nelle camere interne Consolari, ed ivi ricevette le congratulazioni di tutte le altre Dame, Principi e Principesse, Cavalieri, e Nobiltà Forestiera, e specialmente del magnanimo DUCA DI GLOUCESTER" (Atti 1779, 38 e 75). Ricordiamo ancora come già nel 1772 il duca di Gloucester, nel corso del suo soggiorno romano, fosse stato motivo di attenzione sia da parte di papa Ganganelli che da quello dell'Ordine Gesuitico: "The Pope was extremely attentive, being anxious to ingratiate himself with Protestant Princes (according to Cardinal de Bernis) '*pour ménager une plus grande tolérance aux catholiques*'. [...] The Jesuits were equally anxious to please him [...] while he in turn was rumoured to have assured the General of the Jesuits of '*toute la protection qu'il pouvait attendre de Sa Majesté Britannique*'" (Ingamells 1997, 403). Sulla figura del duca si veda anche Cesareo (2011, 301-303).

<sup>22</sup> Se Anthon Raphael Mengs e Lodovico Rezzonico erano già divenuti arcadi sotto il custodiato dell'abate Morei (1743-66) assumendo il nome rispettivamente di Dinia Sipilio e Scamandro Naupatteo, negli anni di custodiato di Gioacchino Pizzi si annoverano: nel 1773 il citato cardinal de Bernis; nel 1774 Nicola de Azara, che sarà chiamato Admeto Cillenio; nel 1775 Giovan Cristoforo Amaduzzi, amico personale e conterraneo di Clemente XIV, diviene Biante Didimeo; Marta Swinburne nel 1777 assume il nome pastorale di Elicera Efesia.

<sup>23</sup> Si veda ancora sull'argomento, Donato (1992, 509 e sgg.), Caffiero (1997, 63 e sgg.), Donato (2000, 160 esgg.) e Borchia (2009, 20).

<sup>24</sup> Si veda in proposito anche quanto riportato da Stefano Grandesso su Hewetson: "era uno degli scultori più rinomati all'arrivo di Canova ed entrò con lui in competizione, senza successo [...] Nel campo del ritratto era allora considerato senza rivali e aveva raccolto le numerose richieste dei viaggiatori grazie anche al sodalizio con Jenkins e Hamilton. I suoi ritratti di artisti e letterati [...] individuano il suo ambiente intellettuale di riferimento tra i cultori dell'ideale classico e contemporaneamente una tipologia di ritratto moderno dove la severa semplicità e la naturalezza esaltavano la qualità morale, oltre che psicologica, dell'effigiato" (2005, 136 e sgg.).

<sup>25</sup> James Byres era venuto in contatto con l'ambiente arcadico ancor prima di Jenkins, sotto il custodiato dell'abate Morei (1743-66).

<sup>26</sup> Sull'aspetto sociale e il prestigio personale di coloro, gli artisti in questo caso, che venivano a far parte delle accademie si veda Cipriani (2000, 11 e sgg.).

<sup>27</sup> Alla data del 1775 Joseph Nollekens e Joseph Wilton erano già ripartiti da Roma; Thomas Banks vi era giunto invece da soli tre anni; dunque il soggiorno più lungo tra gli scultori di lingua inglese presenti nella città papale, spettava al tempo proprio a Hewetson.

<sup>28</sup> Ricordiamo che sono questi anche gli anni del passaggio dal pontificato di Clemente XIV, deceduto nel settembre del 1774, a quello di Pio IX, eletto nel febbraio del 1775.

<sup>29</sup> Il testo venne dato alle stampe nel 1780 a Venezia ed è considerato una sorta di manifesto del partito antioligarchico veneziano. Portando come esempio da un lato l'antica repubblica romana e dall'altro il modello politico inglese – così come era già accaduto col testo *Il Letterato*

*buon cittadino* declamato in Arcadia – l'autore ribadiva il proprio sostegno a un governo di stampo democratico (cfr. Alfonzetti 2012, 135 sgg.).

#### Documenti

- ASV (1770; 1773; 1787; 1799; 1809) Parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, Stato delle Anime.  
 ASV (1765-1771) Parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, Battesimi, XXXII.  
 ASR (3 novembre 1798).  
 ASR (16 novembre 1798).  
 ASR (7 dicembre 1798).  
 AAA (1772-1792) Verballi delle Adunanze (sulla costa del tomo: "Atti Arcadici Custode Nivildo Amarinzio").  
 AAA Catalogo degli Arcadi. Custode Nivildo Amarinzio.

#### Opere citate

- Acquaro Graziosi M.T. (1991), *L'Arcadia. Trecento anni di storia*, Roma, Fratelli Palombi.  
 Ademollo Alessandro (1887), *Corilla Olimpica*, s.e., Firenze.  
*Adunanza tenuta dagli Arcadi per la Coronazione della Celebre Pastorella Corilla Olimpica* (1775), Roma, dalle stampe dei Salomoni.  
 Alfonzetti Beatrice (2012), "All'Ombra di Pope. L'amicizia fra Luigi Gonzaga e Luigi Godard", in *Lumi inquieti: amicizie, passioni, viaggi di letterati nel Settecento: omaggio a Marco Cerruti*, Torino, Accademia UP, 127-140.  
*Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della Insigne Poetessa D.<sup>na</sup> Maria Maddalena Morelli Fernandez pistojese tra gli arcadi Corilla Olimpica (il dì XXX giugno 1779)*, Parma, Stamperia Reale di Parma.  
 Barroero Liliana (2011), *Le arti e i lumi. Pittura e scultura da Piranesi a Canova*, Torino, Einaudi.  
 Barroero Liliana, Susinno Stefano (1999), "Roma arcadica capitale delle arti del disegno", *Studi di storia dell'arte* 10, 89-178.  
 Borchia Matteo (2009), "Giovanni Cristofano Amaduzzi e l'ambiente erudito romano della seconda metà del Settecento: il rapporto con Mengs e l'Arcadia", *Studi sul Settecento romano* 25, 199-220.  
 Caffiero Marina (1997), "Le *Effemeridi letterarie* di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico", in Marina Caffiero, Giuseppe Monsagrati (a cura di), *Dall'erudizione alla politica: giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, Milano, Angeli, 63-101.  
 Cave Kathryn (1984), *The Diary of Joseph Farington: January 1814-December 1815*, New Haven-London, Yale UP.  
 Cesareo Antonello (2009), "'He had for years the guidance of the taste in Rome'. Per un profilo di Thomas Jenkins", *Studi sul Settecento romano* 25, 221-250.  
 – (2011), "'They call him Illustrissimus and kiss his hand...'. Su un Ritratto inedito di William Henry duca di Gloucester ed Edimburgo", *Studi sul Settecento romano* 27, 301-308.  
 Cipriani Angela (2000), *Aequa Potestas. Le arti in gara a Roma nel Settecento*, Roma, De Luca.

- (2011), *Roma 1771-1819: i Giornali di Vincenzo Pacetti*, Pozzuoli, Naus.
- Curzi Valter, Brook Carolina (2010), *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel Settecento*, Milano, Skira.
- De Breffny Brian (1986), "Christopher Hewetson: Biographical Notice and Preliminary Catalogue Raisonné", *Irish Arts Review* 3, 52-75.
- Di Tanna Marzia (1994-95), *Le opere e la committenza di Christopher Hewetson in un trentennio di attività romana: 1769-1799*, tesi di Specializzazione in Storia dell'Arte Moderna, Università di Roma "La Sapienza".
- (2006), "Pastori arcadici nel Museo di Roma", *Roma in Museo* 4, 8-11.
- Donato M.P. (1992), "Cultura dell'antico e cultura dei Lumi a Roma nel Settecento: la politicizzazione dello scambio culturale durante il pontificato di Pio VI", *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* 104/2, 503-548.
- (2000), *Accademie romane: una storia sociale, 1671-1824*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Forcella Vincenzo (1877), *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. X, Roma, coi tipi di Ludovico Cecchini.
- Fossataro Francesca (2006), "Le esportazioni di Carlo Ambrogio Raggi, 'commesso' di Thomas Jenkins", *Ricerche di storia dell'arte* 90, 49-52.
- Giorgetti Vichi A.M., a cura di, (1977), *Gli arcadi dal 1690 al 1800: onomasticon*, Roma, Tipografia Editrice Romana.
- Godard Luigi (1823), *Poesie di Cimante Micenio, abate Luigi Godard*, Roma, presso Giuseppe Salviucci.
- Graf Arturo (1911), *Langomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, Loescher.
- Grandesso Stefano (2005), "La scultura in Italia dal tardo Settecento al primato di Canova e Thorvaldsen", in Carlo Sisi (a cura di), *L'Ottocento in Italia: le arti sorelle*, Milano, Electa, 133-161.
- Grant M.H. (1953), *A Dictionary of British Sculptors: from the XII<sup>th</sup> Century to the XX<sup>th</sup> Century*, London, Rockliff.
- Graves Algernon (1969, [1901]), *A Dictionary of Artists who have Exhibited Works in the Principal London Exhibitions from 1760 to 1893*, Bath, Kingsmead Reprints.
- Guattani G.A. (1809), *Memorie enciclopediche romane sulle belle arti, antichità, etc.*, tomo IV, Roma, dalle stampe dei Salomoni.
- Gunnis Rupert (1968 [1951]), *Dictionary of British Sculptors, 1660-1851*, New rev. ed., London, Abbey Library.
- Hodgkinson Terence (1958), "Christopher Hewetson, an Irish Sculptor in Rome", *Walpole Society* XXXIV, 1952-1954, 42-54.
- Ingamells John (1997), *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy. 1701-1800*, New Haven-London, Yale UP.
- Jones Thomas (1951), "Memoirs of Thomas Jones", ed. by A.P. Oppé, *Walpole Society*, XXXII (1946-1948), 1-167.
- Marocchi Massimo (2002), "Gonzaga Luigi", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57, Roma, Treccani, 824-827.
- Mazzocca Fernando (2002), *Il Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova*, a cura di Fernando Mazzocca, Enrico Colle, Alessandro Morandotti, Stefano Susinno, Milano, Skira.
- Morelli Luciana (2000), *Il carteggio tra Amaduzzi e Corilla Olimpica 1775-1792*, Firenze, L.S. Olschki.

- Moroni Gaetano (1844), *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. 28, Venezia, Tipografia Emiliana.
- Nacinovich Annalisa (2003), *Il sogno incantatore della filosofia. L'Arcadia di Gioacchino Pizzi 1772-1790*, Firenze, L.S. Olschki.
- Nylander Carl (1989), *The Protestant Cemetery in Rome. The "Parte Antica"*, ed. by Antonio Menniti Ippolito, Paolo Vian, Roma, Tipografia della Pace.
- (1814), *Raccolta di documenti autentici sulle vertenze insorte tra la S.Sede, ed il Governo Francese nell'Usurpazione degli Stati della Chiesa dall'anno 1805 all'epoca felice del ritorno del S. Padre Pio Papa Settimo alla sua sede*, tomo II, Italia.
- Rosa Mario (1982), "Clemente XIV, papa", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma, Treccani, 343-362.
- Roscoe Ingrid, Hardy Emma, Sullivan M.G. (2009), *A Biographical Dictionary of Sculptors in Britain, 1660-1851*, New Haven-London, Yale UP.
- Rotili Valeria (2005), "Quattro funerali protestanti nella Roma di fine Settecento e qualche notizia su Alexander Trippel e Vincenzo Pacetti", *Ricerche di storia dell'arte* 84, 41-50.
- Salviucci Paolo (1821), *Collezione di vite e ritratti di uomini e donne illustri degli ultimi tempi*, tomo II, Roma, Paolo Salviucci e figlio.
- Sanchez Jauregui Alpañés M.D., Wilcox Scott, eds (2012), *The English Prize: the Capture of the Westmorland, an Episode of the Grand Tour*, New Haven-London, Yale UP.
- Suarez Huerta A.M. (2010), "Un perfecto tándem del Neoclasicismo. Anton Raphael Mengs y José Nicolás de Azara retratados por su amigo el escultor irlandés Christopher Hewetson", *Reales Sitios: revista del Patrimonio Nacional* 45, 185, 18-43.
- Vergelli Anna (2006), *Roma in scena e dietro le quinte*, Roma, Aracne.

## Appendice 1

ASR, Trenta Notai Capitolini, *Testamento di Christopher Hewetson*, Ufficio 21 (3 novembre 1798)

f. 419

Al nome d'Iddio

Considerando io sottosc. Cristoforo Hewetson Inglese / di esser mortale, ora che mi ritrovo sano di / tutti li sentimenti dell'Animo benchè indisposto / di corpo hò risoluto fare il mio Testamento come / siegue. Per raggione d'Istituzione, legato, ed in ogn'altro / miglior modo lascio à Guglielmo Hewetson, Hele= / naHewetson adesso Clementi, a Elisabetta Hewetson, / adesso Balb fratello, e sorelle di me testatore / per equal porzione tutte le raggioni, azzioni, / e pretenzioni à me spettanti, e che mi potessero / spettare, e competere sopra tutti li Beni, ed / effetti esistenti in Inghilterra ed Irlanda di mia perti=



/ nenza, volendo, che il tutto si debba dividere / fra i suddetti miei fratello,  
 e sorelle egualmente. / Avendomi il mio defonto Amico Jenkins lasciato  
 / un legato di cinquanta lire sterline, voglio, che / l'Infrascritto mio erede  
 Fiduciario con detto le= / gato paghi primieramente la cambiale di Colon=  
 / nati cinquantatre dà me dovute à Carlo Ambrogio / Riggi, benchè apparisca  
 detta cambiale come debi= / to dello stesso mio erede Fiduciato, ma in verità  
 / è mio debito, avendo esso mio erede Fiduciario / prestatò il solo nome, ed  
 il rimanente di detto / legato doverà erogarsi nella maniera che in voce

f. 419v

ho comunicato al mio erede Fiduciario. / Ritrovandomi io testatore un credito  
 di cinquanta / Onze di Oro di Napoli, che mi deve sua eccellenza / il Cavalier  
 Hamilton Ministro Britannico presso la / Corte di Napoli per li due Ritratti  
 modellati / tanto di lui, che della stimatissima sua Signora / consorte, quindi  
 ordino, che con [suddette] Onciecinquan= / ta si debbano pagare docati sessanta  
 di / Napoli al Banchiere [?] emendo Nobile Inglese, / ad oggetto il medesimo  
 Banchiere passi detta / somma a credito del Signor Roberto Fagan per / tanti  
 fattimi somministrare dà detto Banchiere per conto di esso Fagan, e il rimanente  
 doverà / erogarsi nella maniera comunicata à voce / allo stesso erede fiduciario.  
 Nel rimanente poi della mia eredità esistente in Roma, Studio di Scultura,  
 Crediti del me= / desimo, e tutt'altro à me qui spettante no= / mino, ed isti-  
 tuisco mio erede Fiduciario il / Sig. Cristoforo Prosperi mio scolaro di Studio  
 / al quale hò comunicato à voce la mia vo= / lontà, e Fiducia, e voglio che  
 si debba stare / à tutto ciò sarà il medesimo per fare sopra / la mia eredità,  
 assolvendo dà qualunque ven=

f. 500

dimento dè conti e proibisco, ed ordino, che non / sia costretto dà alcuno à  
 spiegar la fiducia, / altrimenti l'istituisco erede libero perche / così mi pare,  
 e piace di fare. Questo dico essere il mio ultimo testamento, / cassando, an-  
 nullando e rivocando ogn'altro tes= / tamento.

Avendo fatto scrivere il presente mio testa= / mento doppo averlo letto, e  
 ritrovato secondo / la mia volontà l'hò sottoscritto di proprio / pugno Roma  
 3 Novembre 1798

Lascio per raggioni di legato al Sig. Roberto Fagan un / torso frammento  
 antico esistente in casa in piccolo / contrasegno di mia amicizia.

Al Sig. Carlo Grignon per titolo di legato lascio un / Dizzionario Inglese ed  
 un Puttino di Avorio, come / pure un anellino con ritratto in segno pure di  
 / mia amicizia.

Al Sig. Riccardo Bartram per legato come sopra lascio / un esemplare della  
 Bibbia Sagra in segno pure / di mia Amicizia.

Al Sig. Giuseppe [Hajari] Chirurgo voglio che à scelta / di detto Grignon e dell'erede fiduciario si dia una / copia piccola dell'Antico in contrasegno della stima / verso di lui.

Al Rev: Pre [Concanan] lascio ad arbitrio del mio erede / Fiduciario di dargli un piccolo ricordo di mia

f. 500v

Amicizia in qualche cosa che crederà il medesimo di poter / gradire. Prego il mio erede Fiduciario di dare alle Sig. / Antonia, e Agata Prosperi un ricordo di / mia Amicizia in quelle cose che crederà il / mio erede Fiduciario potere le medesime gradire. / Lascio ad arbitrio del mio erede Fiduciario di / dare qualche ricognizione alla donna di servi= / zio secondo portaranno le circostanze. / Quali legati sono parte dal detto mio testamento. ChristoforoHewetson  
[?]oto come sopra

f. 418

[su di un foglio già piegato e chiuso con sette sigilli di ceralacca rossa, il notaio attesta che la dettatura del testamento è avvenuta a dì 13 Brumale Anno VII in casa del testatore alla presenza di sette testimoni:  
Carlo Grignon del fu Tommaso inglese  
Riccardo Bartram del fu Riccardo inglese  
Francesco Canetoni del fu [?] romano  
Giuseppe Mirri del quondam Giacomo romano  
Carlo Dominici del quondam Gioacchino romano  
Giuliano Bartoli del quondam Giovan Pietro romano  
Carlo Mondini del quondam Giovanni milanese]

## Appendice 2

ASR, Trenta Notai Capitolini, *Apertura del Testamento di Christopher Hewetson*, Ufficio 21 (16 novembre 1798)

f. 417

Apertura del Testamento della [Bonanima]  
Cristoforo Hewetson  
Per  
Il Cittadino Cristoforo Prosperi

A di Ventisei Brumale Anno VII=

Sedici Novembre 1798=

Avanti di Medesimo e Terzij [data] personal= / mente [costo] il cittadino Cristoforo Prosperi / figlio del fù Felice Romano à Ma[?] Sa= / pendo che il Cittadino Cristoforo Hewtson / hà fatto il suo testamento, e quello chiuso / e sigillato consegnato negli atti miei li / 13 Brumale corrente, e credendo di poter / avere in esso interesse, attesa la / morte / del suddetto Cristofaro Hewtson seguita je= / ri sera, quindi à di lui istanza mi / sono portato in casa del defontoHewtson / all'Orsoline, ed ivi avendo riconosciuto il / cadavere di detto Hewtson alla presenza / dell'[?] Testimoni, steso per terra in / una delle stanze della di lui abitazione= / ne fu fatto vedere il sudetto di lui / testamento chiuso, sigillato, e non vi=

f. 417<sup>v</sup>

ziato, e nell'istessa maniera mi fu con= / segnato, e di poi ho quello aperto e / pubblicato ad alta, e intelligibile voce [...]

### Appendice 3

ASR, Trenta Notai Capitolini, *Inventario dei beni di Christopher Hewtson*, Ufficio 21 (7 dicembre 1798)

f. 428

Inventarium Bonorum Agrorum Bo.Mem.

ChristophoriHewtson

Prò

IlliusHereditate, et d. Christopharo Prosperi

ejus Herede Fiduciario

Die Septimadecembris 1798=

Questo è l'inventario di tutti e singoli Beni [?] / fatto nella casa di sua abitazione posta / all'Orsoline [...]

f. 429

e stima del sig.r Giuseppe Rinaldi perito/ rigattiere ed altri periti scultori [...]

f. 429<sup>v</sup>

Nello Studio di Scultura / spettante al defunto Cristo / foro Hewtson [l'elenco che segue prende in considerazione gli oggetti più significativi: una scultura in marmo copia della dea Pandora

Altra figura simile raffigurante Pandora  
 Una copia in marmo della Cerere detta Mattei  
 Una piccola copia in marmo della dea Pandora  
 Una piccola copia in marmo rappresentante la Pudicizia  
 Una piccola copia in marmo rappresentante la musa Polimnia  
 Un busto grande al naturale copia della musa Melpomene che esisteva nel Museo Clementino  
 Una testa in marmo rappresentante la figlia di Niobe  
 Una copia in marmo della testa di Melpomene come quella che esisteva nel Museo Clementino  
 Un puttino in marmo che tiene l'uccellino con entrambe le mani copia dall'antico  
 Altro simile puttino  
 Testa grande al naturale copia dall'antico rappresentante [?]orbalone  
 Testa rappresentante Cicerone  
 Busto di putto copiato dall'antico  
 Testa di Cicerone Bustino di putto  
 Camino di marmo composto di due colonne con contropilastri, fregio e architrave da terminare  
 n.55 fra teste e busti di gesso formato dall'antico  
 un torso di gesso del Laocoonte  
 un torso del Belvedere  
 un bassorilievo di Putti al naturale di Francois Duquesnoy  
 un bassorilievo di gesso con le nove muse  
 statua di gesso rappresentante Demostene  
 statua di gesso con musa sedente  
 n.6 bassorilievi di gesso rappresentanti i candelabri Barberini  
 n.50 frammenti di gesso  
 un pezzo di vaso detto della Cicogna di gesso  
 n.21 pezzi di marmo statuario]

f. 433v

Siegue la descrizione di / numero quattordici Busti di / marmo rappresentanti diversi ritrat / ti il prezzo dè quali è stato / già pagato dai Proprietarij / al defonto Cristoforo Newtson / mà per altro non sono termi / nati [...]

[busto ritratto di milord Plymonthe  
 busto ritratto di sir John Throgmostron  
 busto ritratto di Lady Corneglia  
 busto ritratto di milord Buerne, che si è ritrovato compito e terminato  
 busto ritratto di milord Harvington  
 busto ritratto di sir [JhonMarjkeson]  
 busto ritratto di milord la Touche

busto ritratto di [?] Clifford  
 busto ritratto di milord [Wemmuster]  
 busto ritratto del figlio di [Wemmuster]  
 busto ritratto di [Gruiper]  
 busto ritratto di milord [Bronick]  
 [l'inventario si interrompe a f. 435 per poi riprendere a f. 485 e ssg.]  
 Altro busto rappresentante il Ritratto / di Milord [spazio vuoto] ridotto / [?]  
 altro rappresentante MiledyPlymoud / compito.  
 Noi dotti Periti Scultori abbia= / mo periziato il sudettoStu= / dio di scultura  
 nella ma= / njera sopra espressa se= / condo la nostra Perizia, / e pratica  
 Vincenzo Pacetti Scultore Principe / dell'Accademia di S. Luca e Conte Pa-  
 latino / Carlo Albacini Scultore Accademico [...]

f. 487v

[le spese sostenute per il funerale e la sepoltura]  
 Per la sera del Mortorio  
 Scudi dodici.....12 –  
 Per la cassa scudi quattro..... 4 –  
 Per la fossa scudi otto..... 8 –  
 Per la [?]ia à Testaccio.....60 –  
 per le tre carrozze scudi  
 tre..... 3 -

## Appendice 4

*L'ombra di Pope*, poemetto dell'abate Luigi Godard, fra gli arcadi Cimante Micenio in cui si lodano gli studi filosofici di sua altezza, il sig. principe Luigi Gonzaga di Castiglione. (1777)

[...]

A l'invitto Emireno, Arcadia, o madre,  
 E seggio e nido di felici ingegni  
 Gli offri tributo di canori accenti,  
 Onora un genio tuo Heweston sovrano  
 De la scolturacreatrice alunno,  
 De l'estro figlio e del Roman disegno,  
 In Pario marmo la parlante immagine  
 Forma di lui. L'opra compisci, e quando  
 Novo Prometeo per novel portento  
 E senso e vita le avrai dato, inarca  
 Per lo stupore le pesanti ciglia,  
 E lo scarpel de l'opra alta superbo  
 Appendi lieto de la gloria al tempio.